

Wall Street, protesta in streaming

Viaggio nel centro media degli occupanti

di **Barbara Pianca**

■ Fin da metà settembre, quando è iniziata l'occupazione di Wall Street a New York, i manifestanti hanno allestito un Centro Media. Un po' di tavolini, qualche ombrellone, attrezzatura wifi, un gruppo di esperti e uno di vigilanti, l'azione collettiva ha avuto fin da subito una copertura *live stream*. Dopo un solo mese il centro si è spostato dalla piazza a un edificio di Noho che, decisamente a sottocosto, ha concesso loro alcune stanze. Ora c'è una vera webtv, la Global Revolution Tv. Una parte di muro dipinta di verde è il *green screen*, su cui punta una telecamera HD collegata a un computer provvisto del

software che crea la grafica e permette la messa in onda. I ragazzi del centro e i loro ospiti si siedono sul termosifone e in diretta commentano, aggiornano, dibattono. Da un altro pc trasmettono le azioni degli occupanti. Cameramen volontari seguono le azioni di protesta con videocamere che trasmettono il segnale in studio. «Il che ci permette di andare dove di solito chi fa dirette non ha l'agilità per farlo», ci spiega Melissa Ulto, regista, una delle

indignados

principali attiviste del Centro Media, «così durante l'occupazione del ponte di Brooklyn abbiamo mostrato, arrampicandoci in alto, la polizia che arrestava una minorenne. Stesso discorso vale per il 15 ottobre e l'occupazione in massa di



Getty Images

Times Square». Chiediamo a Melissa come funziona una televisione di volontari che ci sono quando possono. «C'è un nocciolo duro di persone che si dedica completamente all'impresa: Dan Feidt, Victoria Sobel, Nicky Schiller, spagnola, e soprattutto suo marito Vlad Teichberg». Perché "soprattutto"? «Vlad lavorava in una banca di Wall Street e quando si è licenziato ha investito i risparmi in questa operazione. Ci ha aiutato ad acquistare l'attrezzatura. Ed è un genio del computer. Lo studio l'ha messo fisicamente in piedi quasi tutto lui».

Lo sviluppo pulito? Taglia fuori il continente nero

Pochissimi i progetti anti emissioni realizzati in Africa

di **Joshua Massarenti**

clima

■ Al Summit delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico previsto a Durban (Sudafrica) tra il 28 novembre e il 9 dicembre non mancheranno le polemiche. Tra i tanti temi che rischiano di finire al centro di scontri diplomatici violentissimi ci sarà il "Meccanismo di sviluppo pulito", meglio noto come Clean Development Mechanism (Cdm). Esso prevede la possibilità, per le aziende delle nazioni industrializzate, di partecipare a progetti sulla riduzione delle emissioni nei Paesi in via di sviluppo. Le emissioni evitate hanno un valore: fanno guadagnare dei crediti (titoli di riduzione delle emissioni, o Certified

emission Reductions, Cers) e ogni credito equivale a una tonnellata di anidride carbonica che l'impresa può rivendere sul mercato o utilizzare. Già minato dalle accuse di frodi e raggiri, ora il Cdm deve vedersela con i sindacati agricoli dell'Africa australe, che hanno scritto una lettera ai negozianti del summit in cui puntano il dito contro i complicatissimi meccanismi di finanziamento. La stragrande maggioranza dei 3mila progetti finanziati dal 2005 attraverso il Meccanismo di sviluppo pulito sono stati attribuiti in Cina, Brasile e India. Il peso dell'Africa non superava l'1,4% dei progetti finanziati nel 2008. All'epoca su 18 progetti selezionati nel continente, 14 erano sudafricani e soltanto 6 erano legati al settore agricolo. Da allora la situazione non è certo migliorata. L'Agenzia Onu per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) fa sapere che oggi l'Africa



accoglie soltanto il 4% dei progetti sostenuti dal Cdm. «I piccoli contadini non hanno le conoscenze necessarie per presentare progetti», sostiene Effatah Jele, rappresentante sindacale dei contadini zambiani. «Le procedure sono lunghe e complicate», riconosce Christina Seeberg-Elverfeldt della Fao, «ma non è una missione impossibile. I contadini devono raggrupparsi e presentare progetti che coinvolgono almeno 50mila agricoltori».

VITA *europa*

Online/1
Wheelmap, accessibilità in rete

■ Non sempre la scelta di un ristorante dipende solo dal cibo, lo sa bene Raul Krauthausen, esperto di marketing sociale e disabile motorio, che ha fatto di questa intuizione un vero modello di business. La sua start up Wheelmap.org è un portale che mappa l'accessibilità di caffè, ristoranti e altri luoghi pubblici ai disabili motori, grazie ad un sistema di rating degli utenti.

Ad un anno dal lancio, Krauthausen può fare un primo positivamente bilancio: il sito, creato in tedesco e tradotto in più lingue, è visitatissimo e ad ora 150mila luoghi sono stati mappati e classificati in base all'accessibilità. wheelmap.org

Online/2
Il social network che aiuta i rifugiati

■ Sempre di social network si tratta ma questa volta non è Facebook ad attirare l'attenzione, bensì il meno famoso RefUnited.org, la piattaforma web creata dai fratelli danesi David e Christopher Mikkelsen nel 2005 per riunire le famiglie di rifugiati.

L'Ikea Foundation ha appena devoluto al progetto un finanziamento di 3,8 milioni di dollari. Il sito garantisce la massima sicurezza: è possibile iscriversi con un nickname e inserire nel proprio profilo informazioni personali per facilitare il riconoscimento da parte dei propri familiari. Decine di famiglie si sono ritrovate e ad oggi gli utenti sono 50mila. refunite.org

vitaeuropa.org

SETTE MILIARDI DI ESSERI UMANI DA GESTIRE...



di Glez

AFRONLINE
The Voice of Africa

Business sociale
Il solare ha bisogno di energia

■ Risolvere il gap energetico delle zone rurali con il solare. In Africa è da sempre una soluzione possibile, ma proibitiva a causa dei costi elevati degli impianti. Ora potrebbe non essere più così: alcuni governi africani hanno deciso di intervenire con importanti sussidi, come il Senegal, che ha approvato un fondo di 8,3 milioni di dollari. In Africa un altro mercato possibile è quello delle stazioni di ricarica per telefoni cellulari ad energia solare. A crederci è la non profit Gvep - Global Village Energy Partnership, che sostiene piccoli business in questo campo. Afronline se ne occupa con reportage e video questa settimana.

www.afronline.org